

Dapprima costui fece il borsaiuolo, ed il ladruncolo, ma poi col crescere degli anni si volle unire ai ladroni di maggior sfera. Che cosa fece allora il Rondelli? Denunciò alla polizia tutti i ladruncoli e borsaiuoli, e li fece arrestare in massa, onde così deludere la polizia e farsi credere un suo confidente, per poter quindi commettere a man salva reati più gravi.

Ma la polizia di Bologna in giornata non è tale da lasciarsi mistificare da uomini della risma di un Rondelli: immediatamente conobbe che uomo era, immediatamente lo sorvegliò, immediatamente lo colse. Egli è fra i peggiori malfattori e fra i più pericolosi, e lo sperare il miglioramento di quest'uomo, sarebbe cosa ridicola e stolta.

Laghi Francesco. — Che occorre dire del Laghi? Egli è tal uomo che si può definire in tre parole: ladro, assassino, grassatore. Egli ora è accusato di più reati, e confesso di due grassazioni da lui commesse. Egli è contabile di molti reati, e lo sarebbe di più, se anche a di lui riguardo si fossero potute aver prima quelle prove che si ebbero durante il dibattimento. Del Laghi avremo argomento a parlare più tardi.

Nadini Vincenzo. — Voi, o signori giurati, ricordate senz'altro la lettera che il Nadini scrisse al Mariotti, e voi ricordate ancora la lettera che il Mariotti scrisse al Nadini: voi ricordate i telegrammi che Mariotti e Nadini si sono scambiati. Che Nadini sia un truffatore al giuoco, un baro di carte, un giuocatore di vantaggio, esso pure lo ha confessato, perchè, se si deve credere alle stesse sue parole, egli ha truffato a Filippo Palmerini mille e più franchi; anzi somma molto maggiore. Ma la lettera stessa del Nadini, quando voi la vogliate, o signori giurati, analizzare con quell'acume e con quell'intelligenza che vi distinguono, voi dovrete convincervi che, non solo non si trattava meramente di truffa al giuoco, di baratterie, che si dovessero consumare o qui in Bologna, od a Reggio, od altrove, ma si trattava di ben altra cosa; si trattava di reati pei quali abbisognava il concorso di molte e molte persone. Se voi vi metterete sott'occhio quelle lettere, o signori giurati, vedrete come in realtà sia impossibile interpretare e riferire a giuoco ciò che non poteva essere riferibile che a reati di ben più grave natura. Io non farò in questo momento l'analisi di quella lettera; ma quando occorra, noi lo faremo insieme, e con ciò sarà facil cosa il convincersi che non solo di giuoco, ma di ben altro si trattava in allora.

D'altra parte, vi è un altro fatto, un fatto che è riflessibile, un fatto che spiega molte cose, e questo si riferisce all'incontro del Nadini col Sabattini in Alessandria; incontro in cui il Nadini si raccomandava al Sabattini perchè, interrogato se lo avesse veduto in Bologna, se lo conosceva, rispondesse che non lo conosceva, che non lo aveva mai visto, che con lui non aveva mai avuto che fare.

Pres. — Desidera riposare?

Min. Pubb. — Desidererei un momento di riposo.

Pres. — Allora è meglio rimandare la prosecuzione del dibattimento a domani.

La seduta è levata alle ore 4 e tre quarti.

Udienza del 18 agosto.

Signori giurati. Io continuerò a darvi indizio della moralità di tutti gli accusati; abbiamo parlato già di cinquantadue; viene ora il cinquantesimo terzo: questo è Filippo Palmerini.

Filippo Palmerini fu più volte sottoposto a processure per ferimenti, che ebbero conseguenze mortali, fu processato per furto; in una parola ebbe fama di manutengolo e di ladro.

Filippo Palmerini è un uomo eminentemente immorale; egli costringe la moglie a vivere della pubbli-

ca carità intantochè esso mantiene in sua casa una concubina, dalla quale ci disse egli stesso di avere avuto 19 figliuoli.

Il Palmerini ci dice che egli è uomo di corona, ma intanto non aveva ribrezzo di tenere aperto un postribolo nella propria casa, egli vuol essere un uomo onesto, ed invece da quanti testimoni si udirono sul di lui conto ci venne rappresentato come un manutengolo di ladri.

Ma non basta: noi lo vedremo anche accusato di gravi misfatti dei quali deve rispondere dinanzi a voi.

Ci basti per ora di accennare che nel settembre 1861 cadeva ferito e moriva poi un Domenico Leoni; che imputato di quel reato era Giuseppe Leoni fratello della sua donna, che un Vincenzo Cristiano Nasci, compariva qui come testimone a sua difesa, e che voci anche più gravi correivano accusando come autori di quell'omicidio appunto quei due dietro mandato di Filippo Palmerini; ma sul Palmerini torneremo poi.

Segue Pietro Busi. — Costui è condannato per grassazioni, e per altre associazioni di malfattori, ai lavori forzati a vita; costui faceva parte dell'associazione di cui si tratta, ma sdegnoso di essere secondo vuol essere primo, vuol essere alla testa di un'associazione da lui formata, senonchè i vincoli che lo legavano all'associazione già costituita fecero sì che in una data circostanza dovesse agire anche contro volontà; e quell'azione fu la sua rovina, perchè fu appunto una conseguenza di atti ai quali fu spinto dietro l'ordine od almeno dietro l'invito che era partito dal carcere colla terribile parola: *operate*, fu, dico, in conseguenza di quell'azione, di quell'operazione che egli fu perduto, ed insieme con lui fu perduta una parte di coloro che si erano con lui novellamente associati.

Luigi Bonaveri lo vedremo in questo stesso giudizio ripetutamente grassatore. Avete udito che cosa di lui abbia detto Cesare Buonafede, testimone molto bene informato. Di questo Bonaveri, detto *Vanelli*, per lungo tempo non si poté aver contezza perchè indicato sempre col soprannome di *Vanelli*, non era mai possibile di trovarlo, finalmente però si conobbe che questo *Vanelli*, uomo indicato siccome ladro, siccome grassatore, siccome autore di altri gravissimi misfatti, non era altro che il cognato di Giacomo Tarozzi. Un ispettore di pubblica sicurezza, ed altri testimoni ci dissero a quest'udienza che il Casare Bonaveri fu precisamente la rovina del cognato Giacomo Tarozzi, il quale finchè non ebbe vincolo d'affinità col Bonaveri, si mostrò onesto, od almeno si mostrò alieno dal misfare, ma dopo anch'esso il Giacomo Tarozzi diventò tristo, diventò ladro, diventò manutengolo di ladri aperse la sua casa ai convegni dei malfattori. Il Giacomo Tarozzi ci mostrò fin dove potesse giungere il pervertimento umano, anche quando esso viene tardi. Giacomo Tarozzi, che, come ci disse, aveva per lungo tratto della sua vita fornito di sè buone prove, Giacomo Tarozzi apriva, come avete udito da ultimo, la sua casa a quanti più famigerati malfattori erano in Bologna, a Pietro Busi, a Luigi Canè, a Zaniboni, a Squarzina, ad Ugolini, a quanto vi era di più tristo, e prestava la sua casa per le feste, per le orgie che là dentro si facevano: ed avesse solo dato la casa, avesse solo dato sè stesso all'associazione dei malfattori, ma Giacomo Tarozzi non ebbe ribrezzo di dare all'associazione dei malfattori anche suo figlio Silvio il quale, benchè abbia appena toccato la pubertà nonostante si mostrò degno figlio di tanto padre, e lo vedremo presto allorchando tratteremo della grassazione successa a Marzabotto.

Adamo Falchieri fu processato per furto, per invasione, per grassazione successa a Marzabotto. Adamo Falchieri è un tristo, ricettatore di cose furtive, anch'esso prestava la sua casa perchè servisse ai ladri, perchè in essa potessero tenersi i conciliaboli dei grassatori.

Carlo Zaniboni. — Anche costui fu molte volte processato per furti, per rapine, per invasioni, fu condannato al carcere per furto, fu condannato all'opera pubblica per

ispreto precelto; grassatore, egli deve rispondere di due distinti reati, di quello cioè di grassazione commessa alla stazione della ferrovia, e del furto sofferto da Eustacchio Zanetti.

Emilio Parmeggiani. — Se non erro, il delegato di pubblica sicurezza, signor Marchi, disse che il Parmeggiani era tal uomo che in quel giorno in cui non poteva rubare aveva la febbre. Costui ora è condannato a sette anni di reclusione per associazione di malfattori, perchè si associò alla nuova lega di cui si era posto a capo il Busi, senz'altro però in alcuna guisa sia escluso, essendo anzi stabilito come egli già appartenesse all'associazione antica.

Filippo Loli. — Fu più volte processato per furti, egli deve rispondere della grassazione di Marzabotto.

Gaetano Ugolini detto il *Formidabile* ed anco *Bagnoli*. — Costui fu processato per truffa, per furti, per grassazioni, per invasioni. Della moralità di costui ci diede indizii più che sufficienti il signor Traldi, che l'ebbe al servizio per più anni, e più ancora ce ne diede la moglie di lui. Voi ricordate, o signori giurati, come il Traldi raccontasse che un giorno gli era stato rubato un biroccio di mercanzie; voi ricordate come egli si raccomandasse all'Ugolini perchè quel biroccio di mercanzie fosse ritrovato; voi ricordate come l'Ugolini lo ritrovasse, mediante però la somma di novanta napoleoni d'oro che egli diceva doversi pagare a coloro che dovevano restituire la mercanzia; voi ricordate come fosse intimato, sotto pena della vita, al figlio del signor Traldi di pagare una somma di danaro; ricordate come quel danaro fosse consegnato al Gaetano Ugolini, il quale lo portava, come egli stesso diceva, agli estorcitori, e liberava così dalla paura, dai timori l'infelice ragazzo ed i parenti.

Cleto Franceschelli. — Fu processato per omicidio e per invasione. Costui è un preccettato di rigore, e deve ora rispondere di un furto con triplice qualificazione.

Luigi Righi. — Fu condannato alla galera per furto, fu processato per ogni sorta di reati. Costui partì per l'armata, fu bersagliere sotto un finto nome, sotto il nome di *Fiorini*, e s'intende il perchè egli mutasse nome, perchè quando si fosse saputo che era già stato condannato al bagno non avrebbe potuto vestire l'onorata divisa del soldato. Egli cambiò il nome, ma la vita laboriosa, onorata del soldato non poteva convenire al Luigi Righi, avvezzo all'ozio, al giuoco, ai bagordi d'ogni maniera. Egli lasciò l'esercito per ritornare nella sua patria a fare il ladrone, e lo vedremo anch'esso coinvolto in reati speciali.

Ignazio Tomba. — Diversa suona la fama per ciò che riguarda il Tomba. Se noi dobbiamo credere ai rapporti dell'autorità politica, noi non possiamo certo formarci del Tomba un troppo favorevole concetto; se invece si ha riguardo a ciò che di lui dissero i suoi compagni, o almeno se si deve aver riguardo ad un certificato che fu prodotto e sottoscritto da ben 118 persone di Castel San Pietro, noi dobbiamo credere che costui sia un onest'uomo.

Ma contro del Tomba, signori giurati, sta un fatto a cui non si è ancora risposto, ed a cui io credo non si possa in alcuna guisa rispondere. Contro del Tomba sta che Pietro Campesi fin dal 10 maggio 1862 in Voghera indicava l'Ignazio Tomba siccome uno di quegli ostieri che facevano parte dell'associazione di malfattori.

Ed allorquando io mi riferisco alle deposizioni di Pietro Campesi, intendo di fare una grande distinzione fra le deposizioni che il Campesi fece da Voghera e quelle che fece in tempo posteriore.

Non già che io dubiti per nulla che Pietro Campesi abbia mentito mai, non già che in me possa neppure sorgere l'idea di dover combattere il sistema iniquo, indegno dei malfattori, che cioè il Campesi possa essere uno strumento comprato dalla polizia: Dio ciò tolga; di questo io non mi curo, non rispondo a questo sistema, cui forse si appiglierà la difesa. Ma intendo di fare una distinzione tra le deposizioni che furono fatte dal Campesi in Voghera, e quelle che vennero dopo; inquantochè ciò che dal Campesi si diceva in Voghera era impossibile che lo potesse sapere

da altri se non se da quelle persone che egli indicava, non erano discorsi vaghi che egli forse poteva raccogliere in carcere, che egli potesse in alcuna guisa raffazzonare; erano fatti che gli erano presentati con circostanze che assolutamente gli erano riferite; erano circostanze che egli non poteva in alcuna guisa inventare.

Di ciò ce ne fa fede il rapporto del comandante del carcere signor Balla, datato dal 10 giugno del 1862, da cui risulta come fin d'allora in Voghera l'Ignazio Tomba fosse denunziato come uno di quegli osti che prestavano mano ai malfattori, come uno di coloro nella cui osteria vi era convegno di malfattori. E basterà, signori giurati, che voi richiamiate alla memoria quel rapporto per vedere come non vi possa essere su di ciò equivoco di sorta. Basterà che vi richiamiate alla memoria quanto disse il Campesi, che lo confrontiate con quanto scrisse il signor Balla, perchè dobbiate ritenere che questo Tomba era solennemente, era positivamente indicato per quello che io lo dico. Più era indicata fin l'osteria e la località in cui si trovava, ed il modo con cui a quella si andava.

Ed è riflessibile questa circostanza, inquantochè è certo per lo meno che Gaetano Bertocchi, allorquando indicava l'Ignazio Tomba siccome un mantengolo dell'associazione, siccome uno di coloro che si prestavano ai bisogni, all'opera dell'associazione, Gaetano Bertocchi non poteva inventare un nome, quando questo nome non rispondesse alla persona da lui bene conosciuta.

Ma vi sono ben altre circostanze che fanno dubitare a riguardo di questo Ignazio Tomba. Noi sappiamo ed abbiamo accertato come fra gli abituati dell'osteria del Chiù, che era appunto l'osteria esercitata dal Tomba, sappiamo che fra gli abituati di quell'osteria vi era Romano Reggiani, nome abbastanza noto in Bologna; noi sappiamo che a notte avanzata molte persone stavano in quell'osteria radunate, sebbene a tale ora per disposto dai regolamenti, avrebbe dovuto essere chiusa.

Dai testimoni, i quali non si mostrano certamente parziali per l'accusa, noi abbiamo una circostanza di più provata che all'Ignazio Tomba era stata fatta la confidenza da Romano Reggiani della bomba che si doveva lanciare contro il Questore, e di un'altra bomba che si doveva lanciare nella bottega del barbiere Guglielmo.

Ora l'Ignazio Tomba non parlò mai della confidenza fattagli dal Romano Reggiani, se non quando seppe che il Claudio Gramigna, quel tale che egli stesso avea avvisato perchè si guardasse dalla bottega del barbiere Guglielmo, se non quando, dico, egli seppe che questo Claudio Gramigna avea rivelato la faccenda.

Ignazio Tomba è detto un galantuomo, è detto un onest'uomo, ed io non vorrò certo fargli gran colpa del fatto, accertato a suo carico, dell'averlo cioè trovato ritenitore d'armi proibite; io non voglio certo fargli gran carico di questo, ma piuttosto gli faccio carico del modo contraddittorio con cui pretese di giustificare la ritenzione di quelle armi, avvegnachè interrogato dapprima come possedesse quelle armi, egli rispondeva che le avea comperate in una bottega in via Mercato di Mezzo; interrogato di poi qui al dibattimento sulla provenienza di quelle armi, egli disse che non sapeva se le avea comperate invece da uno sconosciuto, da un ambulante, da uno che non conosceva per nulla. Perchè questa contraddizione? Questa cosa facilmente si comprende.

Si dice che Ignazio Tomba è un galantuomo, e si produsse un certificato sottoscritto da ben 118 persone, poi furono prodotte delle lettere in cui è detto che costui a Castel San Pietro avea mezzi da provvedere al suo sostentamento, sia per le sovvenzioni che gli amici gli andavano facendo, sia per la stima di cui godeva in paese, sia per il credito di cui poteva disporre. — Or bene, o signori: come va che costui il quale ha lo scrigno del signor Lasì a sua disposizione, costui che poteva quando fosse disporre di 200, di 300 marenghi, e provvedere così al modo opportuno di fare i suoi traffichi; come va che costui abbandona il paese dove ha nulla, dove ha credito, dove ha mezzi di guadagnare, per venire ad esercitare qui in Bologna una professione la quale, per dir ve-

ro, non può dare alcun concetto di chi la esercita, come ha dimostrato l'attuale dibattimento?

Signori giurati, Ignazio Tomba fu indicato dal Campesi siccome quegli che Bertocchi gli avea detto essere un manufengolo dell'associazione, siccome uno di coloro nella cui osteria i malfattori si radunavano, e che ciò fosse vero l'abbiamo da molte testimonianze d'uomini, i quali deposero che nell'osteria del Chiù furono veduti ed i Ceneri, il Paggi, il Bertocchi, insomma tutti i principali malfattori.

Ignazio Tomba d'altronde è presentato come un galantuomo, come già si è udito. Il P. M. però è costretto a sostenere l'accusa, esso forse non è, a riguardo di questo Tomba, così fondato come lo è per gli altri, ma ad ogni modo, a fronte d'un dubbio, lievissimo, il P. M. che portò l'accusa, non può ritirarla, e voi, signori giurati, risponderete ciò che la vostra coscienza sarà per suggerirvi.

Agostino Sabattini, Enrico Nobili, Ermenegildo Nanni. — furono tutti tre condannati pei fatti di Genova, per la grassazione commessa a danno del banchiere Parodi.

Luigi Terzi fu processato per grassazione; costui emigrò da Bologna, e si recò a Londra; dopo due mesi ritornò: per confessione sua stessa, quando egli partiva da Londra era possessore di poco più o poco meno che 300 Lire fece le spese del viaggio, stette alcuni mesi in Bologna, fece ivi spese enormi, avuto riguardo alla sua condizione, sia per provvedere al suo vestiario, sia per provvedere ai suoi vizi. Nel tempo che fu in Bologna, non si diede ad alcuna arte, ad alcuna professione, non esercitò alcun commercio; eppure Luigi Terzi, allorché fu arrestato, fu trovato ancora detentore di vistose somme di denaro, cui non seppe giustificare la provenienza se non che dicendo che le avea guadagnate al giuoco: insomma si qualificò un giuocatore; e noi sappiamo dove in realtà egli passasse l'intera sua vita: nel caffè dei Vetturini, in compagnia sempre dei malfattori.

Biagio Terzi anch'esso fu processato per furto qualificato, per grassazione, e per oziosità fu ammonito.

Vittorio Squarzina fu processato per furto e per ispreto precetto, fu condannato all'opera pubblica per furto, fu condannato anche ad un anno di detenzione per ispreto precetto, e lo vedremo obbligato a rispondere di reati speciali.

Carlo Pedrini. — Costui sino al 1857 lavorò presso lo stovigliaio Brazzetti, suo cognato e fino allora parve uomo onesto, ma ad un tratto egli abbandonò il negozio del cognato si diede invece a fare il fiacherista, unendosi a Cesare Trebbi, e a molti altri malfattori, coi quali frequentava il caffè dei Vetturini, e passava con essi la maggior parte del giorno in giuochi, in gozzoviglie, e là egli sciupò tutte quelle poche sostanze che avea ammassate negli anni in cui avea onestamente lavorato presso il cognato Brazzetti.

Carlo Pedrini in giornata deve rispondere di una grassazione per lui aggravata dalla circostanza dell'averla commessa a danno di suo cognato, a danno di colui da cui era stato allevato che gli avea dato, si può dire, l'essere e il sostentamento onorato per molti anni.

Cesare Trebbi, — Costui fu processato per invasione, fu sempre sospetto, fu anche precettato. Egli è indicato siccome uno di coloro che andavano in giro commettendo grassazioni fuori di città, noi lo vediamo in un viaggio misterioso che fu fatto fino a Ferrara, lo vediamo fermarsi in Altedo, e fermarsi accompagnato da Bertocchi e da Roversi, noi se non sappiamo positivamente possiamo supporre che cosa egli andasse a fare in quei luoghi. È però positivo che nei giorni in cui fu visto ad Altedo fu ivi commessa una grassazione accompagnata da gravissime circostanze.

Paolo Casanova. — Ammonito come ozioso, precettato già sotto il regime cessato: condannato per contravvenzione alla sorveglianza; processato per grassazione due volte processato per oziosità e per oziosità condannato al carcere.

Camillo Donati. — Precettato, processato per omicidio

processato due volte per spreto precetto, processato per furti, per rapine, per grassazioni, due volte condannato all'opera pubblica per spreto precetto, condannato al carcere per furto, condannato ancora all'opera pubblica per furto. Costui deve rendere conto alla Giustizia della grassazione commessa a danno del marchese Guido Pepoli, e di quella commessa a danno dell'amministrazione delle Ferrovie.

Vincenzo Merighi, Oste dell'Ancora. — Costui è indicato da tutti coloro che di lui hanno parlato siccome un manufengolo, certo è che la sua osteria era il convegno di molti famigerati malfattori, certo è che Enrico Nobili, ed Agostino Sabattini dalle carceri di Genova scrivevano perchè fosse loro mandato e roba e denaro, facevano l'indirizzo a Francesco Merighi, ed a Camillo Donati.

Camillo Pazzaglia. — Costui fu precettato sotto il governo cessato, fu processato più volte per truffa, per furto qualificato; per oltraggio alla forza pubblica. Su questo Camillo Pazzaglia si ebbero durante i dibattimenti delle risultanze che stanno a grave suo carico. Il sig. Costa pretende ravvisarlo per uno di coloro che l'assalirono allorché fu assalita la vettura corriera in cui esso si trovava, e strana combinazione, il signor Severino Giorgi pretende di conoscere il Pazzaglia per uno di coloro i quali commisero la grassazione in Castel San Pietro a danno del sig. Albertazzi.

Giacomo Gardenghi. — Anch'esso fu processato, anch'esso è indiziato siccome un truffatore, e riconosciuto siccome un barattiere. Giacomo Gardenghi consumava assolutamente tutta la sua vita nel giuoco. Processato sotto il caduto governo, ammonito come ozioso sotto l'attuale, non mutò vita egli continuò a fare il giuocatore ed il baro, continuò sempre ad essere associato coi più tristi del paese.

Bignamei Francesco. — Anch'esso giuocatore di professione, anzi un giuocatore più pericoloso, uno di coloro che esercitavano l'industria sotto il portico così detto di San Luca od alla Montagnola, anch'esso frequentava il caffè dei Vetturini dove, come abbiamo sentito, si riduceva anche colle stampelle.

Viene ora Francesco Chiari. — Esso pure è giuocatore di professione e baro; anch'egli più volte ammonito anch'egli fu sempre visto associato a tutti i malfattori bolognesi; egli pure visse, si può dire l'intera sua vita nel caffè dei Vetturini.

Signori Giurati, io ho accennato brevissimamente alla moralità di tutti gli accusati, inquantochè questa moralità deve pure esservi rappresentata nella requisitoria che il Pubblico Ministero, è obbligato a formulare in questa causa.

A chi non ha potuto seguitare minutamente le risultanze dell'istruttoria di questa lunga causa potrà, per avventura, parere che si sia fatto uno sconcio amalgamo nel presentarvi gl'individui della cui moralità si è parlato. A cagion d'esempio, alcuni avrebbero desiderato forse (ed il desiderio potrebbe in alcuna guisa parere giustificato) che i malfattori, o fossero distinti in ragione dei luoghi che frequentavano, od in ragione delle relazioni più strette che aveano, od in fine per quelle ragioni che risulterono a questo dibattimento e durante l'istruttoria. Ma io ho creduto di dover tenere un altro sistema, ed appunto per servire al concetto di coloro i quali, piuttosto che una sola, una vasta associazione di malfattori, vollero vedervi una quantità di associazioni, vollero piuttosto credere che in luogo di una *lega* sola, o di una sola *balla*, come da molti si è detto, vi fossero invece molte *balle*, le quali lavorassero, e per conto proprio, ed, occorrendo, si sussidiassero reciprocamente. Ed ecco il perchè nello indicare la moralità ed i precedenti di tutti gli accusati io tenni un tal sistema. Ed a maggiore chiarezza per ciò che sarà detto di poi io indicherò le varie *balle* di cui durante l'istruttoria si è parlato, poi dirò quali siano le persone che durante l'istruttoria si poterono vedere affigliate più all'una che all'altra di queste società.

A chi non ha potuto tener dietro a tutte le fasi di questo dibattimento ciò potrà per avventura parere non vero, ma molti degli egregi difensori i quali assisterono

sempre o quasi sempre ai dibattimenti, e voi più specialmente, o signori giurati, che vi assisteste con un'attenzione religiosa che mai la maggiore, voi vedrete se il pubblico Ministero abbia errato facendo la divisione che ora vi accenno.

I testimoni parlarono della *balla Grossa*, parlarono della *balla della Fondazza*, di *santo Stefano*, di *Torleone* che per il criterio che me ne potei formare vedo che non formavano che una sola *balla*, parlarono della *balla di san Donato*, di *Saragozza*, di *san Felice*, di *Mirasole*, della *Montagnola*, delle *Lamme*, di più distinsero un'altra *balla* detta dei *giuocatori*.

Per le risultanze del dibattito si ebbe che alla *balla* così detta *Grossa* appartenevano i Ceneri, Giovanni Catti, Garuffi Giovanni Gaspare, Galanti Giulio, Sabbatini Giovanni, Bragaglia Pier Antonio, Caselli Cesare, Giuliani Giuseppe, Giugni Ferdinando, Mazzoni Maria, Lambertini Demetrio, Paggi Giuseppe, Dall'Olio Luigi, Panighetti Giulio e Trenti Camillo. A questa *balla* erano stati pure assegnati Terri e Minarelli a riguardo dei quali però il pubblico Ministero nella sua coscienza credette di dover ritirare l'accusa.

I dibattimenti mostrarono che alla *balla della Fondazza* appartenevano Ulisse Tubertini, Oppi Ferdinando che ne erano detti i capi, Tognoli Giuseppe, Armaroli, Longhi, Zucchi; che alla *balla di san Donato* appartenevano Ceneri Giacomo che ne era il capo, Malaguti Giuseppe, Ghedini Nicodemo, Lipparini Alessandro, Marcheselli Natale, Ratta Enrico, Zambonelli Valerio; coloro che costituivano quella di *Saragozza* erano Lambertini Raffaele, Castellari Donino, Pini Paolo, Rossi Cesare, Rossi Pietro; che la *balla di san Felice* era composta di Busi Pietro, di Canè Luigi, Cesare Bonaveri, di Adamo Falchieri, di Giovanni Terzi, di Carlo Zaniboni, di Filippo Lolli, di Emilio Parmeggiani, di Gaetano Ugolini, di Cleto Franceschelli, di Righi Luigi, di Ignazio Tomba; che la *balla di Mirasole* era composta di Mariotti Luigi, di Palmerini Filippo, di Bertocchi Gaetano, di Roversi Gaetano, di Laghi Francesco, di Rondelli Paolo, di Nadini Vincenzo; e che quella della *Montagnola* si componeva di Gardini Alessio, di Ghedini Giovanni, di Archetti Carlo, di Tognoli Gaetano, di Barbieri Giuseppe, di Cesare Aldrovandi; che la *balla delle Lamme* era costituita di Sabbatini Agostino, di Nobili Enrico, di Nanni Ermenegildo, di Terzi Luigi, Terzi Biagio, di Squarzina Teodoro, di Pedrini Carlo, di Trebbi Cesare, di Casanova Paolo, di Donati Camillo, di Marchi Vincenzo, il quale era il manutengolo; che la *balla di Giuocatori* si componeva di Pazzaglia Camillo, di Gardenghi, di Bignami, di Chiari, la quale, quando che fosse, veniva ingrossata da Merighi, da Nadini e da molti altri i quali esercitavano quasi per professione il giuoco di vantaggio.

Ora, o signori, che abbiamo conosciuto, almeno per cenni, gl'individui che costituivano l'associazione dei malfattori; due parole per mostrare che tutti costoro erano veramente fra loro associati, che tutti costoro erano veramente associati all'oggetto di delinquere contro le persone e contro le proprietà.

Qui in Bologna vi aveva, e vi ha ancora, un caffè che pel passato aveva trista fama: questo caffè è quello che era denominato *caffè dei Vetturini*, o caffè dei *Viaggiatori*. In questa bottega convenivano la maggior parte di tutti gli accusati. Voi avete udito Leandro Zuffi; voi avete udito sua moglie, avete udito il Veronesi, avete udito Artioli, avete udito 20 altri testimoni i quali tutti concordemente dichiararono come la massima parte di costoro, ed i più famigerati convenissero di solito giornalmente nel caffè dei *Vetturini*: voi avete udito quale fosse la vita che costoro menavano in quel caffè: avete udito come si giuocasse continuamente a giuochi d'azzardo, come si giuocassero somme sproporzionate assolutamente alla loro condizione. Fu accertato come molti degli accusati, dopo aver perduto in una sera, i 20, i 30, i 40 napoleoni, se occorreva, uscivano dal caffè, e poco dopo vi ritornavano muniti di molto danaro, che tutto gettavano sul giuoco. Ciò non pertanto nel giorno successivo, questi tali che avevano perduto somme riflessibili, nel giorno

successivo comparivano pur sempre in quel caffè a giuocare nuove e forti somme.

Ora, o signori, dove si prendeva questo danaro? chi è fra gli accusati che potesse sottostare a queste perdite senza essere poi nella necessità di andare a rubare od a grassare? qual è fra gli accusati quello che potesse giuocare una forte somma, senza che la perdita gli arrecasse fastidio? Noi sappiamo che coloro i quali forse potevano disporre di una qualche somma, erano quelli che non frequentavano il caffè dei *Vetturini*, o dei *Viaggiatori* che si voglia dire, e Galanti che aveva forti guadagni nella sua osteria, e Palmeriai che si dice, ed è forse possessore di un discreto patrimonio, non andavano al caffè dei *Vetturini*; quel caffè era più specialmente frequentato da Pietro Ceneri e da quasi tutti gli accusati sprovvisti di mezzi di sussistenza, sprovvisti di beni di fortuna, e nell'assoluta impossibilità di poter perdere al giuoco una somma qualsiasi senz'altro si debba dire e ritenere assolutamente che queste somme essi andavano rubacchiando, che andavano deprendendo nelle grassazioni. Noi sappiamo che alcuni dei malfattori avevano il luogo del loro convegno, ora alla *Palazzina*, ora alla locanda d'*Alessio*, e che questi convegni si tenessero per ragione d'onesto divertimento non si può dire perchè si ebbe la prova che in quelle località si concertavano appunto fra essi i più gravi misfatti. Già lo dissi, ma giova ripeterlo, la grassazione a danno del marchese Pepoli fu dapprima concertata nella locanda d'*Alessio*, e precisamente nella sera del 18 novembre, nella sera in cui i malfattori furono sorpresi dalla polizia, richiesti dei loro nomi e dei loro recapiti; in quella sera in cui i fratelli Pietro e Giacomo Ceneri furono condotti alla Questura. E Giuseppe Paggi si recò alla medesima per garantire, per rispondere dei fratelli Ceneri. Noi sappiamo che non essendosi potuta concertare in quella sera la grassazione nella locanda d'*Alessio*, fu concertata poi alcuni giorni dopo alla *Palazzina*, osteria del Giovanni Sabatini.

E queste cose, o signori, ce le ha dette un testimone molto bene informato, un testimone che era a giorno di molti dei fatti che l'associazione o le associazioni, andavano consumando. Ce le disse il Cesare Bonafede testimone ineccezionabile inquantochè ha deposto di fatti della maggior parte dei quali si chiama complice, della maggior parte dei quali si chiama complice, o almeno in alcuna guisa responsabile. I settantotto di cui si è parlato, e contro cui si sostiene l'accusa, menavano una vita dispendiosissima senza averne i legittimi mezzi. Di questo si ebbero le prove, perchè non vi ha quasi osteria, non vi ha caffè, non vi ha lupanare che per essi non fosse luogo di ritrovo, di convegno. Noi sappiamo che una buona parte di essi, e specialmente coloro che costituivano il nerbo della *balla grossa* avevano il luogo di ritrovo in una casa di tolleranza in via Paglietta, in una casa condotta da certa *Teresina*; ce lo dissero molti testimoni; e senza andar a cercare i testimoni, ce lo dissero molti degli stessi accusati: essi non sapevano indicare altra località per provare la loro assenza dal luogo del misfatto che un caffè, un'osteria, od una casa di prostituzione. Tra gli accusati non ve ne ha uno che non abbia frequentato i luoghi suaccennati, se pur si toglie il Tomba, che la verità vuole che si dica non essere constatato ch'egli si sia mai ritrovato nel caffè dei *Vetturini*, od in altro luogo.

Già si parlò del reato di associazione di malfattori; credo inutile quindi tornare sull'argomento, inquantochè ho la morale certezza che i signori giurati hanno un'idea esattissima della natura del reato stesso; essi certamente sanno che a costituire il reato di associazione di malfattori, non fa mestieri che si abbiano reati speciali a carico di ciascun accusato. Il reato di associazione di malfattori, è un reato di natura speciale, è un'eccezione ai principii generali, un'eccezione per cui vuolsi punita la intenzione.